

# FERMI UN ATOMO

SEASON 1  
EPISODE 1  
OCTOBER



# Indice

04 Editoriale	25 Crescere "Tra le righe"
05 Il mio ultimo primo giorno	27 Storie di una prima volta
09 Votino gli ignoranti	33 Te la sei cercata
12 Non permettere a nessuno di trasformarti in bri- ciole	36 Speciale elezioni
21 Un uomo semplice. Un uomo grande	37 Breve guida tecnica al voto 40 Interviste ai candidati

---

## FERMI UN ATOMO

Ed. 1<sup>a</sup>

Anno scolastico 2018/19

E-mail: fermiunatomo@gmail.com

Instagram: @fermiunatomo

Facebook: Fermi un Atomo

### LA REDAZIONE:

Direttori:

Luca Gomiero 5Asa

Margherita Sinigaglia 5E

Tecnico grafico:

Elia Scandaletti 5Asa

Copertina:

Pietro Canton 5Asa

### Giornalisti:

Giorgia Mariani 2Bsa

Carlo Cignarella 5A

Luca Gomiero 5Asa

Andrea Marangon 5E

Margherita Sinigaglia 5E

Dall'archivio:

Mattia D'Antiga



# Fermi a Teatro

Vinci il Verdi

## Rassegna Teatrale del 50° anniversario

16 maggio 2019: esibizione al teatro **Verdi** riservata ai vincitori della rassegna fermiana.

### LA RASSEGNA:

Nelle settimane centrali di Febbraio il Fermi dà il via la sua prima rassegna teatrale in assoluto, aperta a tutti – studenti ed ex studenti – senza limitazioni di temi, età, categorie e durata delle rappresentazioni.

### I TERMINI D'ISCRIZIONE:

**PROROGATI FINO AL 31 DICEMBRE**

*Modalità d'iscrizione e struttura del concorso rimangono invariati: tutte le informazioni sono reperibili nel bando.*



Media partner:  
**CANALE 12**   
[www.gruppotv7.com](http://www.gruppotv7.com)



**Visitare il sito del 50esimo**

[www.50annifermi.com](http://www.50annifermi.com) nella sua sezione

dedicata al teatro:

[www.50annifermi.com/portfolio/il-fermi-a-teatro-rassegna-teatrale/](http://www.50annifermi.com/portfolio/il-fermi-a-teatro-rassegna-teatrale/)

Tutte le informazioni e il **bando** per il concorso sono scaricabili da questa pagina.

# Editoriale

Fermiani di terra del mare e dell'aria! Siamo ancora qui! Veloci, veloci, facciamo un riassunto breve che qui c'è un sacco di carne al fuoco e non voglio rubarvi tempo, questo è un numero pienissimo!

Allora allora, partirei dagli articoli sui nostri esclusivi ospiti, (un'alpinista, un costituzionalista), quelli sulle nostre esclusive avventure e sui nostri scelti temi, che più del solito spiccano (anche se, bisogna ammetterlo, Fermi Un Atomo trova sempre il modo di spiccare), fino alle tradizionali ed immancabili interviste ai candidati rappresentanti d'istituto, per cui siamo sempre entusiasti di metterci al vostro servizio nel nome dell'informazione e del giusto voto!

Insomma, da paladino del bene comunitario quale sono apro una parentesi [cit.] e anche volentieri: questo è il mio ultimo primo editoriale.

Mi sono reso conto che è cominciato un nuovo anno, che abbiamo ripreso coi soliti ritmi e ci siamo lasciati alle spalle la caotica vita estiva, mi sono reso conto di essere in quinta - anche se non ne ho compreso le sue reali implicazioni - ma non sono ancora venuto ad affrontare il fatto che questo sia il mio ultimo anno al Fermi, il mio ultimo anno di editoriali & co., il mio ultimo anno di fermiani, teatro...

Lo capirò forse verso giugno, o a meglio dire avvicinandomi a ottobre, perché è vero che non si può pesare il valore di una cosa finché non la si è persa.

Per molti sarà una liberazione, per me no... vista così, ben venga che sia restio ad accorgermene.

Dai dai andatevi a leggere gli articoli!

E buon anno!

• Luca Gomiero

# Il mio ultimo primo giorno

11 settembre 2018: cronache semiserie di una vigilia

Ore 22:30. Riapro svogliatamente, dopo averlo a lungo trascurato, il Quaderno di Filosofia, con l'intenzione di riporlo immediatamente il cartella. Già questa, obblitterà qualche kantiano, non è di per sé un'azione morale. Allora mi domando: *devo proprio?*

Devo proprio svegliarmi domattina (a proposito, meglio mettere una sveglia: fatto), attraversare la strada, sperare che il mio badge funzioni ancora, rientrare in classe, rivedere i miei adorati compagni? E devo davvero vivere tutto ciò per l'ultima volta?

Il mio ultimo primo giorno. Eppure ora riaffiora, molto vicino nel tempo, il ricordo del mio primo giorno al Fermi: in maniche di camicia, non avevo con me nemmeno una penna. Domattina, invece, mi presenterò ai nuovi entrati della 1A nelle vesti di tutor, incaricato di iniziare i nuovi studenti che calcheranno le mie stesse orme, cercando di traumatizzarli al punto giusto affinché i più suggestionabili se la svignino al più presto. Naturalmente il mio compito non consisterà nel terrorizzarli, bensì nel rassicurarli dopo aver descritto gli orrori che quotidianamente si celebrano tra le mura della scuola. L'assurdo prenderà il sopravvento nelle loro giovani (e brillanti) menti, quando dimostrerò a loro, che la sigla "CE" l'hanno vista solo sul retro di qualche giocattolo a pile, che 1 è uguale a 0. Terminata la paresi ludica, incomincerà la vera missione: testimoniare, suggerendo almeno una decina motivi per cui il Fermi è stata una scelta azzeccata e per

cui impareranno ad apprezzarne anche gli aspetti terrificanti.

Avete letto bene. Sono tra quelli che a scuola domani ci tornerà volentieri. Venitemi a cercare fra un mese e vi dirò, palpante, che avrò già iniziato il countdown per l'esame di maturità. Mi guarderete stupiti, vi sentirete presi in giro. Sarà vero, dato che neanche io saprò ancora come sarà strutturato il mio esame; ciò va annoverato tra quelle agghiaccianti sensazioni di incertezza che certamente non ti fanno iniziare l'anno serenamente (insieme al fatto che non so ancora come vestirmi domani, qualcuno mi sussurra saggiamente di evitare i pantaloni rossi).

Torniamo ai suddetti cinque motivi. Elenchiamoli: {}. Mi compiaccio di queste battutine squallide ma, credetemi, non è (solo) questo che insegnano al Fermi.

1. Il merito viene premiato. Il demerito, di norma, viene tacito o fatto tacere (asserto volutamente sibillino);
2. Se si fa sport agonistico, si potrà continuare a praticarlo senza sacrificare una generosa fetta del riposo quotidiano, a meno che tale sport non coincida con pallacanestro, calcio, nuoto, tennis, rugby, danza classica, tamburello, ping pong, cricket australiano, football tibetano;
3. Il Fermi è il posto giusto per dimostrare di non essere italiani qualunque: si potrà partecipare a un numero indefinito di competizioni mondiali e interplanetarie (chiedete ai miei ex compagni di ZR);
4. L'aula Autogestita: finchè non si è in terza, non la si sente nemmeno nominare. Dall'anno dopo, praticamente ci si abita, se si ha qualcosa (una passione, una responsa-

bilità, un panino scaldato al microonde...) da condividere;

5. Sono attualmente iscritti al Fermi i due migliori rappresentanti d'Istituto in Consulta che la Provincia ricordi. Si narra che le loro giornate durano dalle 25 alle 26 ore, perciò non disturbateli se non è strettamente necessario. Si narra anche che la Consulta non esista, ma questa è una leggenda che verrà presto sfata;
6. I professori, alcuni di loro almeno, hanno il senso dell'umorismo (più o meno spinto). In classe (e soprattutto in palestra) ci sono momenti angoscianti, ma anche quelli più distesi dove ci si fa quattro risate;
7. Pare che quest'anno ci sia un nuovo vicepreside. Pare anche che l'avessero chiamato al Governo in primavera, ma che avesse rifiutato per senso di attaccamento al liceo. Pare, ma non ci giurerei.
8. L'Autogestione: c'è chi la critica, chi la organizza, e chi la vive. Vi suggerisco caldamente l'ultima ipotesi: ci si diverte e, se si ha voglia, si impara anche moltissimo di ciò che a scuola non viene insegnato;
9. Si arriva in quinta con la certezza di non aver ancora scoperto tutti gli sgabuzzini, le terrazze e i passaggi segreti celati tra le mura del Fermi. In un certo senso sembra quasi di essere a Hogwarts: per la stanza delle Necessità vedi il punto 4;
10. Se fra poche ore varcherò quel cancello, ma sto buttando giù queste righe, fidatevi che un buon motivo lo si trova.

Ore 23:57. Il viaggio di maturazione che si compie nelle aule e nei corridoi del liceo non è lontanamente paragonabile a quello di Dante nella Commedia. Per me, questo viaggio riprende domani per l'ultima volta, volgendo al termine. Mi auguro di risultarne anch'io "puro e disposto a salire alle stelle".

• Carlo Cignarella

# Votino gli ignoranti

*Nota personale a latere dell'incontro del 26 ottobre con G. M. Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, in occasione del doppio anniversario: 70 anni della Costituzione della Repubblica e 50 anni del nostro Liceo. Seguiranno altri articoli sull'incontro!*

In che senso all'Art. 48 della Costituzione si legge che "l'esercizio del voto è dovere civico"? Ci siamo posti questa domanda, dato che tra pochi mesi molti di noi saranno chiamati al loro primo voto. Non siete emozionati? No? Immaginavo. Ma prima che possiate prendere decisioni deprecabili, cerchiamo di capire un po' meglio come, dietro alla conquista del diritto di voto, si cela in realtà un dovere, una tappa immancabile nella vita di chi vuole provare l'ebbrezza di essere cittadino in tutti i sensi: non un burattino che subisce le tasse, ma un attivo partecipante.

L'articolo citato va prima di procedere a conclusioni affettate letto in conformità con altri due, rintracciabili tra i "Principi fondamentali". L'Art. 2 sancisce il dovere inderogabile alla solidarietà politica, economica e sociale. Cosa, più del voto, rappresenta un atto solidale verso la condivisione di una responsabilità? Qualche riga più sotto (art. 4), si afferma che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere [...] un'attività o una funzione che concorra al progresso della società".

Ora, bisogna ammettere che non tutti i voti contribuiscono sempre al progresso della società (o meglio del paese), ma l'espressione della volontà popolare rappresenta in se progresso e dunque anche vita della comunità, che da alcuni potrebbe essere tacciata di stato vegetativo.

Sarà quindi perfetto l'esempio del referendum, che per quanto raro è nel nostro ordinamento forma suprema di democrazia diretta (quella vera), per cui è previsto nella maggior parte dei casi un quorum, un numero minimo di votanti perché la consultazione risulti valida. Questo per ovvi motivi: per prevenire che notevoli provvedimenti siano presi da un'esigua minoranza (neanche fossimo nell'Italia postunitaria o in Russia) e per sollecitare l'elettorato a una mobilitazione generale, a un impegno civile, nonostante siano stranoti i casi di incitamento alla disertazione da parte del governo: "questa domenica [quella del referendum, nda.] andate al mare!".

Posta così la questione, sembrerebbe che si volesse condannare l'astensione come mancato adempimento a un obbligo costituzionale. Non è così: un "dovere" non implica necessariamente un "obbligo". Astenersi dal voto rappresenta, quindi, una scelta libera, purché sia frutto di una riflessione consciente, del tipo: "non mi sento di accordare la mia fiducia a nessuno dei candidati"; e non, come si teme, una rinuncia disinteressata accompagnata da un sonoro "me ne fotto, non dipende da me". Anche un non-voto è, dunque, una decisione che spetta a tutti.

Ma proprio tutti tutti? Anche agli ignoranti (intesi come coloro-che-ignorano) i meccanismi di funzionamento dello Stato, oltre agli ultimi decenni di vita politica e qualche accenno di storia del Paese?) Qui arriviamo al punto, e la risposta è sì, spesso malgrado chi ignorante non è. Il diritto di voto è riconosciuto a ciascun cittadino perché frutto (un po' come la costituzione) di dure lotte e sangue, non tanto di divine emanazioni o concessioni a tempo perso. Un memorandum a chi anche la storia, a differenza dei sopra citati, la conosce

bene: molti sono morti perché questo diritto fosse garantito a tutti, senza distinzione. Per questo (e anche perché "altrimenti rimarrebbero troppi pochi a votare") il Presidente Flick esprime la sua contrarietà a sistemi limitativi quali il patentino di voto et similia. Non è un peccato, alla fine il buon cittadino può sempre formarsi, tutto sta nel maturare il senso civico per riconoscere che si tratta in primis di un dovere di ognuno nei confronti della collettività. Perciò che votino anche gl'ignoranti, se questo può dare speranza a tutti.

Per la commisione 50 anni Fermi,

- Carlo Cignarella
- Luca Gomiero

# Non permettere a nessuno di trasformarti in briciole

Violenza, violenza domestica, sopruso, stalking, controllo, femminicidio, segregazione... parole, immagini, racconti con i volti coperti, colpe, reagire. La sensazione di rabbia e la frustrazione di fronte al dolore.

Oramai queste vicende sono all'ordine del giorno, nei giornali, in televisione, dalle radio, si sentono sempre più notizie di fatti orribili, uno peggio dell'altro, come in un film horror a puntate... solo che ormai questa serie pare abbia, superato l'ottantesima stagione ed ogni episodio sembra essere più angosciante dell'altro. Ma... non siamo in un film, questa è la dura ed aspra realtà in cui una ragazzina ha persino paura di tornare a casa da sola quando il sole sta per calare o magari una mamma non esce da casa perché si vergogna dei lividi che ha in volto.

Quando una donna ascolta gli insulti di colui dice di amarla si convince di essere briciole, di non valere niente. E se reagisce può essere anche peggio. Sorge una domanda: cosa c'è nella mente di colui che è in grado di compiere tutto ciò? Quali pensieri, malati, inquieti, questa persona avrà nel mare di scuse ed alibi con cui si giustifica, ... a cominciare da: "era provocante, se l'è voluta, non si va in giro così, a casa non mi ascoltava, dovevo farle capire. Capire cosa?".

Tempo fa girava un video online efficace nella sua semplicità: c'era un cane davanti ad una bistecca, la sua preferita, appena si avvicinava per mangiarla la padrona gli diceva : "fermo ". Lui si fermava, contrariato ma si fermava continuando a guardarla. Se un cane riesce a resistere al suo istinto...

perché un essere umano, evoluto, magari colto e dotato di pensiero logico...non riesce a farlo? E come è possibile aiutare le vittime di tanta violenza?

Per rispondere a questa domanda ho deciso di raccogliere informazioni da chi ogni giorno cerca di dare un aiuto alle donne in difficoltà o vittime di violenza.

A Padova ci sono servizi e persone che si occupano di questo? Dove e come lo fanno, che problemi incontrano e che risultati riescono ad ottenere?

In Croce Rossa c'è un progetto "Donne al centro", Viviana é la responsabile, ho chiesto un incontro e lei mi ha ricevuta, nella sede in via della Croce Rossa, in pausa pranzo. Sono cose delicate, abbiamo chiesto l'autorizzazione al presidente della Croce Rossa di Padova, Gian Pietro Rupolo, presentando un mini progetto nel quale spiegavo la motivazione della richiesta e dove e come avrei diffuso le informazioni.

Viviana mi ha accolto con un sorriso, occhi chiarissimi e sguardo rassicurante, una di quelle persone a cui verrebbe comunque voglia di raccontare qualcosa. Si presenta, lei ha



una laurea in psicologia, da sempre si é sentita portata verso le persone, é entrata nell'orga-

nizzazione da molti anni e agisce all'interno dell'area 2, sociale, portare aiuto ai gruppi vulnerabili. E' molto concreta, parla di cose difficili con chiarezza, da ogni parola emerge l'impegno e il rispetto verso queste persone. Riporto di seguito alcuni momenti dell'intervista.

**Come funziona il progetto e a chi si rivolge?** Il progetto si rivolge alle donne vittime di violenza domestica ed ai loro figli minori, sono donne di tutte le età, provenienza, ceto economico e livello culturale. Per poterle aiutare devono affidarsi a noi accettando formalmente l'aiuto. E' molto difficile, spesso sono vittime di ricatto psicologico ed economico, hanno a fianco persone che le hanno soggiogate o comunque rese fragili quindi trovare il coraggio di reagire, per se e per i propri figli è molto più difficile di quello che si pensi. Si parla di violenza domestica quando ad esercitarla è un marito, compagno ma può anche trattarsi di figli o parenti stretti di sangue ed acquisiti. Le violenze subite sono di tipo fisico (percosse), psicologico (sottomissione, svalutazione) ed economico.

"Il progetto Donne al Centro nasce nel 2009 dall'esigenza di dare un aiuto concreto alle donne vittime di violenza domestica e i loro figli minori che si trovano in difficoltà, nel 2012 vengono attivate delle strutture protette per le donne e nasce così un più ampio progetto il cui capofila è Il Comune di Padova proprietario delle strutture, con la collaborazione in rete anche del Comitato di Padova di Croce rossa italiana che gestisce una delle strutture di secondo livello e del centro anti violenza di Padova che gestisce una struttura di primo livello. Ogni realtà interviene con i propri mezzi nelle strutture ad essi affidate in gestione nei diversi momenti del cammino di rinascita e allontanamento dalla violenza ma

per tutte le donne che chiedono aiuto, contestualmente viene attivata una vera e propria Equipe che prenderà in carico tutti gli aspetti del nucleo familiare per aiutare la donna nel modo migliore possibile"

Per capire meglio, immaginiamo di seguire una storia, cosa succede nei diversi momenti?

La donna vittima di violenza deve sapere innanzi tutto che c'è una via d'uscita, che fuori dal contesto di violenza troverà aiuto, che ci sarà riservatezza per la propria storia e per nessun motivo se chiede aiuto sarà messa in condizioni di pericolo ma al contrario protetta. Per questo si cerca di diffondere in ogni modo il numero VERDE cui riferirsi per chiedere aiuto **1522**. E' un numero nazionale che inoltra le chiamate al centro antiviolenza più vicino alla persona, per competenza (per il territorio di Padova il numero è **800814681** ).

Ma seguiamo la storia di una donna immaginaria che può essere una o tante delle storie che ho incontrato in questi anni. Inventiamo un nome, LEI. Lei subisce violenza in casa, da poco o molto tempo, teme per se e per i propri figli, capisce che non si può andare avanti così, è stata picchiata ed è ferita. Può rivolgersi in pronto soccorso, ai carabinieri e alle forze dell'ordine (se si tratta di una donna straniera, che non parla italiano e non sa leggere, non è facile neppure capire a chi rivolgersi a volte) o ai servizi sociali.

Al pronto soccorso esiste un protocollo per tutelare le vittime di violenza, esse vengono fatte accomodare in area protetta e visitate da un medico, se necessario fatte parlare con l'assistente sociale dell'ospedale o le forze dell'ordine e consigliate sulla possibilità di reagire ed interrompere questa catena chiedendo aiuto al centro anti violenza. La priorità a

quel punto é "mettere LEI in sicurezza, per la sua incolumità non dovrebbe tornare a casa dove rischia di trovare una rabbia ancora maggiore da chi si sente scoperto".



**CODICE DONNA**  
MAI PIÙ SOLA.

**800 81 46 81**

SE SEI VITTIMA DI VIOLENZA **CHIAMA** IL NUMERO VERDE: **NON SARAI PIÙ SOLA.**

**Centro Veneto Progetti Donna in Provincia di Padova significa:**

**15 operatrici specializzate, 25 volontarie, 4 centri antiviolenza, 5 sportelli Quidonna, consulenza legale, orientamento al lavoro, reinserimento sociale, laboratori creativi, laboratori ludico didattici per bambini.**

Tutti i servizi sono gratuiti per le donne.

[www.centrodonnepadova.it](http://www.centrodonnepadova.it)

in collaborazione con



CONTRIBUTO  
REGIONE DEL VENETO



COMUNE DI PADOVA



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Pari Opportunità

La Croce Rossa inizia qui il suo intervento, nella prima fase, detta dell'emergenza. Se la donna chiede aiuto, in seguito all'attivazione del centro antiviolenza e alla loro valutazione, Lei viene accompagnata in una struttura protetta con i suoi figli minori. Saranno accolti per un tempo che varia da una settimana a, in rari casi sempre valutati singolarmente, un mese.. Qui viene loro dato tutto ciò che serve per le prime necessità, dalla biancheria allo spazzolino da denti. Può capitare infatti che Lei sia fuggita così come era in casa, senza la borsa, i documenti, in ciabatte, senza una giacca per coprirsi, è fuggita e ha pensato a salvarsi.

Subito viene attivata l'équipe che prende in carico la famiglia ospitata (mamma e figli minori), il tempo della permanenza é il tempo che serve per capire qual'é il progetto migliore per quel nucleo familiare. Il luogo é segreto, come si può immaginare, perché in questa fase Lei ha bisogno di allontanarsi dalla violenza e di stare tranquilla. I figli minori probabilmente non andranno a scuola.

Queste strutture sono luoghi sicuri per le donne che vengono assistite durante tutto il percorso di accoglienza, considerato che spesso per motivi di sicurezza non possono uscire di casa.

Se Lei sceglie di abbandonare la casa può farlo ma sapendo che a quel punto il progetto si interrompe.

Al termine di questo periodo si entra nella fase successiva, Lei viene ospitata con i suoi figli in una "casa di fuga" gestita dal centro antiviolenza. Anche questo é un luogo "segreto" per ovvi motivi. Qui Lei inizierà un primo percorso di allontanamento dalla violenza e di elaborazione del trauma con l'aiuto di esperti. Ogni situazione é valutata dall'équi-

pe e per ognuna si attua un progetto personalizzato. Psicologi e psicoterapeuti sono donne secondo le indicazioni delle linee guida europee.

A questo punto del percorso la figura maschile diventa controversa, spesso associata alla violenza subita ma la fase di distacco serve alla donna proprio per superare questo trauma e riprendere in mano la propria vita. Esistono nel territorio anche delle realtà che si occupano degli uomini maltrattanti in modo che anche gli uomini possano essere aiutati ad uscire dalla violenza.

Nella "casa di fuga" la permanenza può essere più lunga, in questa fase si lavora sul reinserimento sociale e lavorativo che sarà completo nell'arco di tempo che varia in rapporto ai singoli casi.

In Veneto il percorso è completo, con tutte le fasi e questo è molto importante perché il reinserimento sociale è il momento in cui LEI scopre che ce la può davvero fare, che ha diritto ad una vita nuova e senza violenza, indipendente anche economicamente.

Ultimo tassello del percorso, se la situazione lo consente, LEI viene ospitata presso la struttura di seconda accoglienza della Croce Rossa. Qui LEI ha già superato, con l'aiuto di esperti, l'evento della violenza e vuole riprendere in mano la sua vita. Le si insegna ad essere autonoma, a poter trovare un lavoro in base ai suoi studi e aspirazioni, così inizierà a lavorare e dovrà gestire i propri soldi (questo per alcune non è scontato), i figli tornano a scuola e ...la vita ricomincia su nuove basi.

**E vissero tutti felici e contenti?**

Nulla é semplice, in ogni fase del percorso ci sono difficoltà, crisi, stanchezza. Il momento più critico é quando LEI si sente al sicuro e pensa di essere abbastanza forte per tornare a casa, in famiglia, solo che il cambiamento il più delle volte lo ha fatto lei e non chi l'ha portata a vivere tutto questo, quindi, dopo una fase di "luna di miele", così chiamata perché il marito o compagno é felicissimo di vederla tornare, di riavere i suoi figli..purtroppo..il problema si pone di nuovo.

Non sempre la convivenza nelle case é semplice, persone che non si conoscono e che spesso hanno religioni e culture, modi di vivere, completamente diversi, sono in uno spazio ridotto e i loro stessi figli non sempre si adattano alla riduzione della privacy, o alle modifiche della propria vita che il nucleo familiare subisce nel momento il cui deve scappare da una persona violenza chiedendo aiuto.

E' molto importante che queste donne imparino a fare le cose da sole, aiutare non é "fare per loro" ma "insegnare a farlo". Finito l'intero percorso devono andare avanti da sole.

**La società non aiuta le vittime di violenza.**

Troppò spesso al dolore fisico e morale della violenza subita si aggiunge il giudizio, la condanna, delle persone e le notizie che arrivano, gli stessi film o serie televisive a volte non aiutano perché diffondono messaggi incompleti, a volte proprio sbagliati, maschilisti, che giustificano certi atteggiamenti.

La Croce Rossa e il Centro antiviolenza danno questo a LEI e alle altre donne, **aiuto, conforto, gratuità, sostegno**, quello che di certo non danno è giudizi, critiche.

Ci rendiamo conto che sono passate più di due ore e Vivia-

na deve di nuovo scappare, ci sarebbero ancora tante di quelle cose da dire, per esempio: come si possono aiutare le donne vittime di violenza domestica? Fornendo il numero verde nazionale 15 22 o il numero verde del centro anti violenza di Padova..

Viviana con la sua semplicità dice che già parlarne è un aiuto, tutto quello che serve a sollevare il velo sulle violenze nascoste e a far capire che il cammino è lungo e difficile ma non si è soli a percorrerlo ...è un aiuto.

Le scuole che organizzano iniziative per il giorno internazionale contro la violenza alle donne, il 25 novembre, già fanno molto. Al Fermi facciamo mostre e spettacoli su questo tema, continueremo a farne.

Come concludere questa lunga intervista.....una parola che vuol dire il mondo.

**Grazie**, per il tempo che mi hai dedicato e soprattutto per quello che fai per la nostra amica immaginaria LEI e per tutte quelle che invece sono reali...sperando che nel tempo la coscienza cresca e il loro numero cali.

• Giorgia Mariani

# **Un uomo semplice. Un uomo grande**

*Intervista a Mario Vielmo, alpinista vicentino, spirito avventuriero, scalatore di 11 Ottomila. Estratta dall'incontro in Aula Magna del 28 febbraio durante la prima giornata di approfondimento culturale.*

La notte prima l'ha trascorsa in tenda, a -39°, a Campoluzzo, sull'altopiano di Asiago. Per essere presente pare abbia rinunciato ad un'altra notte simile, e non nasconde una punta di rimpianto.

**Mario, cosa ti spinge sempre più in alto nelle tue spedizioni in Himalaya?** Andando in montagna cerco in me emozioni nuove, diverse, da condividere con i miei amici. Ogni avventura suscita in me un senso di meraviglia, di stupore. Lo faccio per sentirmi vivo.

**Cosa ti ha insegnato la montagna?** La montagna è per me una scuola di vita. Credo che ognuno di noi abbia dentro qualcosa di magico, di unico, e si debba tirarlo fuori. Inseguire una vetta è come coltivare una passione, ci vuole costanza, ci vuole coraggio. Spesso si impara a conoscersi lassù: nelle avversità che si sperimentano in situazioni estreme il carattere di una persona viene amplificato, emerge l'aspetto altruista, quello folle, quello prudente, quello egoista.

**Quanto conta l'aspetto razionale e quanto quello fisico quando sei lassù?** Sopra i 7000 metri, con l'aria rarefatta, bisogna compiere un immenso sforzo mentale anche solo per compiere un passo. Spesso il corpo e la mente ti mandano stimoli diversi: da una parte, il fisico dice "se continui, morirai", dall'altra la forza di volontà di costringe a vincere l'avvertitività del gelo, del vento in faccia, della fatica. Mi è capitato,

durante il mio terzo tentativo di scalata al Lhotse (8516 m), di imbattermi in una bufera di neve poche centinaia di metri sopra l'ultimo campo, nella fase di attacco alla vetta. Lì, se mi fossi guardato indietro, mi sarei abbattuto e probabilmente non sarei più tornato su quella montagna. Invece sono andato avanti, senza più pensare, e ce l'ho fatta. L'aspetto mentale è decisivo.



Sei arrivato in vetta al K2 (8609 m) nel 2007 alle 5 del pomeriggio. Tardissimo. Cosa significa conquistare la cima più difficile del pianeta e sapere di non poterne scendere vivo? Vedere il sole alle proprie spalle che proietta un cono d'ombra ad 800km di distanza toglie il fiato. Sapere che quella visione significa dover scendere più di 700 metri a -40° con il buio ti fa pensare di essere già morto. Tuttavia, alle 16, quando mancavano 100 metri alla cima, ho pensato che un'occasione simile non mi si sarebbe mai più ripresentata,

quindi ho continuato. In discesa, cercando disperatamente di orientarmi, verso l'una ho scorto a poca distanza una luce, quella di campo 4. Il mio compagno di salita, che si era attardato, non è più tornato in tenda. La maggior parte degli incidenti in Himalaya avviene proprio in discesa, infatti quando si arriva in cima si è a metà della salita, non si può abbassare la guardia.

**Commenta la tua scelta di scalare senza l'ausilio delle bombole di ossigeno.** Scalare con l'ossigeno significa trovarsi, anziché a 8000 metri, a 5-6 mila. Cambia molto. Ma così si perde una parte affascinante della sfida, quella di portare il proprio corpo al limite, e farcela lo stesso.

**L'acclimatamento.** E' fondamentale. Sopra i 5000 metri c'è metà dell'ossigeno nell'aria rispetto alla pianura, sopra gli 8000 addirittura un terzo. Il nostro corpo, però, dopo un certo tempo risponde, aumentando l'emato crito, grazie alla produzione di più globuli rossi. Questo permette all'ossigeno di raggiungere più velocemente i tessuti.

**Qual è il momento in cui ti sei trovato più vicino alla morte?** Nel 2015 mi trovavo al campo base dell'Everest, c'erano diverse spedizioni, oltre 700 persone. Noi preparavamo l'ascesa al Lhotse, la cima sud. A quel punto, il terremoto, lo stesso che ha messo in ginocchio il Nepal, causa il crollo di un seracco dalla parete. Si è generata una valanga che puntava dritta sul campo, nessuna possibilità di fuggire. Per alcuni minuti ci siamo tuffati nella tenda, circondati da polvere, neve, schegge di ghiaccio, senza alcuna possibilità di chiamare soccorsi. Quel giorno ho visto la morte in faccia.

**Ti è mai capitato di dover rinunciare ad una vetta a poche centinaia di metri dalla cima?** E' capitato, sì. Ero sul

Gasherbrum I (8068 m) e mancavano 100 metri alla vetta. Arrivò una tempesta, nonostante questo probabilmente sarei riuscito ad arrivare in cima. Ho ascoltato però una voce dentro di me che diceva "no Mario, non è la tua giornata", così sono tornato indietro, e oggi sono qui a parlare con voi. Spesso è difficile rinunciare ad un grande obiettivo quando ce lo si ha a portata di mano, ma saperlo fare è atto di grande coraggio, non un fallimento: si tratta di riconoscere i propri limiti, cogliere i messaggi del proprio corpo.

**Quanto è importante la scelta dei compagni? Il potersi fidare?** Come ogni impresa di squadra, scegliere i compagni è fondamentale. Di solito preferisco spedizioni con due o tre alpinisti designati per la scalata in quota, sia per evitare possibili contrasti che per la dimensione delle tende. Conoscersi tra di noi è molto importante: se manca l'affiatamento la spedizione fallisce, così come se qualcuno antepone il proprio personale successo a quello di squadra. Non ci si possono permettere passi falsi, lassù il discriminio tra giusto e sbagliato è la vita o la morte.

**L'esperienza più bella, più toccante della tua carriera alpinistica.** Nel 2006 sono stato il primo a portare in vetta ad un Ottomila (il Makalu, 8473 m, ndr) una fiaccola olimpica, quella dei Giochi invernali di Torino. Era stata siglata dal Dalai Lama, autorità spirituale dei monaci tibetani, con uno splendido messaggio di pace e fratellanza: "io prego perchè tutti gli esseri senzienti vivano in felicità". Tom Perry l'aveva portata fino al campo base percorrendo 140 km a piedi scalzi, poi io e la mia squadra di alpinisti abbiamo cercato di portarla il più in alto possibile. La fiaccola è stata poi venduta all'asta e con il ricavato abbiamo costruito una scuola per i bambini del Tibet.

# Crescere "Tra Le Righe", ma lontani dalle Fake News

Cosa ci fanno 300 studenti da tutta Italia, i direttori delle più importanti testate giornalistiche italiane e statunitensi, e gli Head of News di Facebook, Google e Twitter, alla Bagnaia, un borgo immerso nelle colline senesi?

Quella che sembra una barzelletta, è, in realtà, il sunto delle due giornate del convegno "Crescere Tra Le Righe" organizzato dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori. L'idea dietro a questo progetto è tanto semplice quanto geniale: dare la possibilità a dei giovani studenti di mettersi a confronto con i personaggi più eminenti del mondo del giornalismo nazionale e internazionale. Tra gli invitati, Dean Baquet, Gerard Baker e Martin Baron, direttori rispettivamente di New York Times, Wall Street Journal e Washington Post; ma anche Massimo Gramellini, Lucio Fontana, e tanti altri. Il convegno, tenutosi il 25 e 26 Maggio, si è così strutturato: una serie di conferenze, tavole rotonde e speech, seguiti quasi sempre da uno spazio dedicato a noi studenti, che abbiamo partecipato molto attivamente, spesso andando oltre le semplici domande: molti, infatti, hanno voluto proseguire il dialogo con gli speaker durante i coffee break o i pranzi, tra selfie, autografi e curiosità a non finire. L'entusiasmo degli stessi ospiti era molto alto: per alcuni, infatti, non era la prima volta a "Crescere Tra Le righe", a riprova del fatto che c'è molto da imparare anche dai ragazzi. Benché il tema principale del convegno fosse le fake news, si è parlato anche di modelli di business sostenibili per i giornali al giorno d'oggi, del rapporto spesso delicato che si crea tra Social Network e testate giornalistiche, e di come permettere al

giornalismo di qualità di sopravvivere anche in contesti politici che sembrano voler mettere a tacere la stampa (*ogni riferimento è puramente casuale*). Tutti temi molti attuali, che sono stati approfonditi e analizzati da diversi punti di vista. L'evento è stato anche una felice occasione per noi studenti di conoscere coetanei da tutta Italia e condividere con loro l'esperienza. Ciliegina sulla torta, l'intervento di Andrea Bocelli con l'immancabile performance delle sue canzoni più famose, che ha concluso il convegno. Di certo ci siamo portati a casa tanti bei ricordi, ma quel che è ancor più sicuro è che quello che abbiamo imparato a Bagnaia è fondamentale per la nostra formazione come cittadini. Saper distinguere una fake news da una notizia vera, fondata sui fatti, sta diventando infatti sempre più importante e difficile, così come sviluppare un senso critico che permetta di costruirsi una propria opinione sui fatti, in modo indipendente e autonomo. In questo senso, "Crescere Tra Le Righe" è la quintessenza della missione dell'Osservatorio, che si fa carico di trasmettere dei valori e delle competenze di cui la scuola, purtroppo, non si occupa.

Come gli stessi ospiti internazionali hanno riconosciuto, si tratta di un'eccellenza Italiana, che però, si auspica, possa essere esportata anche all'estero, dove è comunque forte il bisogno di educazione alla cittadinanza. Oggi siamo ancora studenti, e non sappiamo con certezza quale sarà la nostra strada, né quali sfide il mondo di domani ha in serbo per noi. Sapere che però, a prescindere dal percorso che avremo scelto, sapremo pensare con la nostra testa, mi infonde fiducia, e mi fa sperare in un futuro che possa davvero essere migliore.

• Andrea Marangon

# Storie di una prima volta

## (per il Fermi)

Come ogni anno assieme alla scuola è ripreso il laboratorio di teatro. Essendone un grande affezionato non posso ricollegarmi a ciò e non approfittarne per portare alla vostra attenzione, anche attraverso il ricordo, qualche evento che ritengo fondamentale.

Andando a ritroso partirò dal futuro: il 16 maggio, per la prima volta (in assoluto) il Fermi sarà sul palco del Verdi, a esibirsi con quanto di meglio la scuola ha avuto da offrire negli ultimi 50 anni (o così speriamo). Questo sarà preceduto dalle esibizioni vere e proprie di febbraio, dove per il 50esimo della scuola si sfideranno su base volontaria (quindi affrettate ad iscrivervi!) ragazzi e non con i loro spettacoli, sketch, monologhi e quant'altro!

[nota dell'impaginatore: trovate la locandina del concorso a pagina 3]

Prima ancora di questo, La Bisbetica Domata rivivrà alla soprintendenza dei beni culturali di Padova, la cui sede è stata riconosciuta come il luogo che ha ispirato Shakespeare a scrivere la stessa, tutto questo dopo essere rivissuta ancora ad Este il 16 ottobre per il concorso della FITA regionale.

E ancora prima, ancor prima di giugno, della bisbetica stessa, si può risalire... a questo! Alla leggendaria trasferta di Cesena, a cui le cronache (se non quelle Instagram) non hanno restituito abbastanza gloria, a cui - essendone stato partecipe - mi sento in dovere di ridare un po' di notorietà nonostante il tempo che è intercorso. Spero di gettarvi un po' di ricordi o di rendervi consapevoli di quanto sia bella questa cosa del teatro (che poi, chissà, magari avete anche

voi voglia di iscrivervi al concorso del 50esimo!).

Si apre il sipario. Lentamente, molto lentamente. 400 m<sup>2</sup> di stoffa verde broccata si fanno da parte, fiacchi come un soldato ferito che si trascina ad esalare il suo ultimo respiro. Nascondersi con le quinte ha i suoi vantaggi: non ti verrà svelata l'enorme quantità di pubblico fino al tuo esordio. Il crescendo di tensione sale al suo apice, toccato un attimo prima che il sipario si fermi, e allora crolla tutta, perché usciamo dalle nostre tane, a coprire i nostri timori con le parole.

Dopo di noi (e con "noi" intendo tutti e 40) rimangono in scena solo i primi 5 ragazzi ed è qui che inizia la magia: non c'è una sola persona che non abbia l'orecchio ed il corpo protesi ad ascoltare, dai lati del palco. Venti giovani per parte, trepidanti, frementi, eccitati, che non stanno pensando alle 5 ore di sonno della notte appena trascorsa o della colazione dimenticabilissima che si sono sorbiti alle 6.30 della mattina, ma stanno a proiettare il cuore sulla scena e accanto ai loro compagni: il silenzio assoluto, che neanche lo scricchiolio delle vecchie assi di legno massello osa turbare, fino all'arrivo del fatidico segnale, che tutto spoglia e fa scoppiare... HANNO RISO!

Ha riso! Il pubblico ha riso! E incontrollabile in noi scorrono la contentezza e l'adrenalina, scoppiamo letteralmente dalla gioia: le pupille si dilatano e i muscoli si contraggono e iniziamo ad esultare a bassissima voce per non farci sentire, a saltellare energici, ci guardiamo negli occhi per condividere la giubilosa soddisfazione, ci abbracciamo, non tutti purtroppo.

E si prosegue andando di così in meglio. Questa era la de-

scrizione di pochi attimi, non più di un paio di minuti. Vediamo di riassumere le restanti 72 ore.

È domenica 18 marzo. Il rinomatissimo laboratorio di teatro del Fermi si ritrova per l'ennesima volta al piccolo Teatro Filarmónico di Piove di Sacco, come vuole la tradizione, ma non per provare uno spettacolo nuovo, stavolta uno vecchio: I Promessi Sposi! Selezionato per essere tra i 5 finalisti del festival nazionale del teatro scolastico "Elisabetta Turroni" di Cesena, prima volta in tutta la storia della scuola, il gruppo deve prepararsi a dovere. È la terza domenica di prova di seguito, ma la tensione e l'apprensione sono sempre più alte, perché questa è anche l'ultima. Il giorno dopo, avrebbero trovato davanti all'ingresso di Via Configliachi il pullman che li avrebbe portati fino al luogo dell'esibizione. Dopo due filate tutti si scambiano saluti e preoccupazioni dandosi appuntamento al giorno seguente, al contempo pronti e preoccupatissimi, carichi per lo spettacolo e per le 2h30' di viaggio, da affrontare con un repertorio di 100 canzoni preparate appositamente. E così accade: la mattina di lunedì 19 marzo, in 44 tra alunni ed ex alunni del liceo mollano le loro lezioni e mansioni quotidiane e insieme al regista, la Preside e la prof. Siviero montano in autobus, e dopo una trasferta leggermente travagliata (cantando da Guccini a De Andrè a Jovanotti) eccolo: il teatro A. Bonci, in piazza Guidazzi nel centro di Cesena, maestoso e intimidatorio, imponente nel suo aspetto, un po' mutilato in nobiltà dalla pioggia battente che ci accoglie all'arrivo, che ci costringe a concentrarci sulle pozzianghere piuttosto che sulle alte mura. Veniamo fatti accomodare nei camerini (nove su tre piani, un lusso straordinario) ma ancora prima riusciamo ad affacciarcì quasi per caso sulla scena, e siamo folgorati. Un'euforia simile a quella che ci avrebbe provocato la reazione del pubblico

co la mattina dopo c'investe: venti metri in larghezza, non so quanti (ma di più) in profondità, un retro palco grande come l'intero stage e alto il doppio. Tutti corrono su e giù per i locali, si nascondono nelle quinte, fanno duelli di spada nell'ampissimo spazio, alla fine ci sdraiamo tutti di fronte al pubblico a smaltire l'incredulità fanciullesca che ci ha colti come bambini dentro la fabbrica della LEGO. Ascoltiamo il discorso di Pennacchi e al contempo ci agitiamo pensando a come modificare i nostri ingressi e transizioni, visto che ora lo spazio a disposizione è raddoppiato. Ad una certa, arriva il momento, in queste occasioni, in cui si prendono i propri dubbi, li si ripiega e li si lascia nell'abito "civile", quello con cui si entra e si esce da teatro senza però indossarlo al suo interno. Attraversiamo (e ci conveniva) anche noi quel momento, e teniamo i denti stretti per un'epica tirata fino alle 19.30, a cui segue una lunga trasferta in pullman e un lauto pasto in pizzeria: qualcuno in bilico tra la vita e la morte, qualcuno che aveva perfino avuto le forze di cambiarsi le vesti (io boh!).

La sera gli stanchi teatranti possono rilassarsi grazie ai servizi al piano dell'ostello, che gli concedono distensione e pulizia, e poi, ritrovata la carica... beh, come potrà ricordare chi era presente... *"what happens in Jammin', stays in Jammin'"*

☺

E qui mi riaggancio a quanto detto sopra... colazione con fette di pane freddo & floscio, per formarci come veri giovani spartani, altri 40' di bus (in cui qualcuno è riuscito a dormire, qualcun altro a suonare la chitarra - molto sommessa-mente però) e poi TENSIONE.

Principalmente tensione, mischiata ad altre impressionanti emozioni e situazioni tipicamente teatrali, che creano lunghi ricordi e lunghe code (gli interessati sapranno riconoscere

code per cosa), e sfociano nella cornucopia di passioni, cazzotti ed effusioni miste che scaturiscono nel segreto delle quinte (nel segreto delle quinte il Regista vi vede, la preside no!).

L'ultimo briciole di passioni viene consumato facendolo ardere nel retro palco, ed è quello che alimenta il falò altissimo del MERDA! Il rito più sacro e istintivo dell'altare fermiano, imprescindibile e codificato: prima di ogni replica, come da dettame vichingo del nostro Re, ci riuniamo in cerchio tenendoci strette le mani, caricandoci e riempiendo i polmoni per riversarne subito il contenuto nell'urlo che squarcia il telo del palco e le nostre gole fino ad arrivare nella più remota loggia: MERDA! E poi la frenesia, una frenesia particolarmente fisica, indescrivibile per via del segreto massonico che la copre e della pudicizia che queste pagine mi richiedono. Lo spettacolo poi va da sé, come si svolge ve lo ricorderete.

Ci troviamo magicamente dopo un'ora e mezza a ballare sulle note di "everybody needs somebody to love" e a quello segue l'encomio solenne sul palco e subito dopo la corsa nei camerini a recuperare tutte e sei le valige di costumi insieme ai brandelli di dignità rimasti e mischiati alla polvere. Prima di ripartire in direzione della terra natia c'è una sosta alla biblioteca Malatestiana (gentilmente offerta dalla presidenza), che esaurisce definitivamente le nostre ultime energie. Risultato: due ore di semisilenzio in bus. Questo andamento discendente non può che precedere una conclusione, che spero poter rendere soddisfacente.

Un'emozione è qualcosa di arduo da trasmettere attraverso la carta stampata, soprattutto per chi non è presente quando la stessa è generata. Ma se almeno un ragazzo o ragazza

del teatro ha letto queste parole immergendosi nelle sensazioni che ho tentato di suscitare e ricordando quello che ha sentito sulla pelle in quei due mitici, memorabili giorni, o se anche una sola persona esterna al laboratorio ha potuto comprendere quello che esso rappresenta per me come per molti di voi, se ha potuto comprendere l'amore che è in-sito in questa attività, intriso nelle assi marcite di quei palchi, penetrato nel cuore mio e in quello dei miei compagni, allora avrò fatto un buon lavoro.

E allora potrò andarmene cantando.

Osteria del Liceo Fermi!

PARAPONZI PONZI PO

Dei teatranti più moderni!

PARAPONZI PONZI PO

Rimaneggiare è il nostro rito, mica come fanno al Tito

Metateatro c'è, quarta parete CHE!

[Esce. Sipario.]

• Luca Gomiero

# Te la sei cercata

N.B.: Questo articolo intende essere fortemente ironico

~ *Hai sentito che è successo a \*\*\* sabato? Pare che un tipo in discoteca l'abbia violentata.*

– *Bhe, non mi stupisce, ma hai visto come non si era vestita?*

~ *Sì hai ragione, l'altra sera ha pubblicato una storia su Instagram in cui la scollatura del vestito le arrivava all'ombelico.*"

– *L'ho vista anche io, le mancava solo un cartello con scritto troia, se l'è cercata, che non venga a lamentarsi ora.*

In fondo, i ragazzi che parlano così di un'amica stuprata in discoteca hanno ragione, no? Il vestito che indosso deve esprimere ciò che pensiamo, ciò che siamo. E le scollature, i vestiti aderenti, le minigonne, sono capi d'abbigliamento molto diversi fra loro, ma diciamolo, in fondo hanno tutti lo stesso significato: "sono una ragazza facile, e indosso questo vestito in modo che tu lo sappia, così, in caso decidessi di avere un rapporto con me nonostante io non sia consenziente, potrai sentirti giustificato. Anzi, forse sei proprio tu la vittima, ed io sono il tuo aguzzino. Sono io che te l'ho chiesto, con la mia scollatura, con i miei vestiti troppo succinti. Ti ho provocato, ti ho spinto al punto da non poter fare altro che stuprarmi. La responsabilità di ciò che accade è mia, me la sono cercata. E anche se gli altri non crederanno a questa versione, tu sarai pronto a dire che ero ubriaca, avevo bevuto troppo e non ti ho dato i segnali giusti perché tu capissi che avresti dovuto fermarti. Immobilizzata sotto il corpo di un ragazzo più alto e più grosso di me, con la bocca serrata dalla paura ed un nodo in gola, il mio pianto non è abbastanza forte perché tu la smetta. Quando cerco di urlare e tu mi blocchi con le mani, quando cerco di muovermi e il mio

corpo rimane fermo, i segnali che ti do non sono abbastanza chiari. Ma hai ragione, non ti sto dicendo in modo chiaro e diretto che non voglio tutto questo accada. Perciò è colpa mia.”

E poi, tutte queste ragazze che vengono stuprate (che parolone, per carità, meglio dire *disonorate*)... ma sarà vero? Vedrete che sono tutte ragazze un po' confuse che si accorgono di essere andate col primo incontrato per strada e se ne pentono il giorno dopo perché lui non richiama. Vanno in discoteca, si vestono tutte provocanti, succede quel che deve succedere e poi si vergognano. Perché quando si vestono in un certo modo, quando ballano muovendo un po' troppo i fianchi, è normale che i ragazzi mettano loro gli occhi addosso, così come è normale che inizino ad avere pensieri su di loro... e si sa, una cosa tira l'altra.

Come se non bastasse, queste donne vogliono anche atteggiarsi da femministe! Mezze nude a ballare, vogliono farci credere di volere gli stessi diritti degli uomini. Pretendono addirittura di far passare l'idea che la società non dovrebbe insegnare alle donne come difendersi dagli abusi, ma educare gli uomini a non abusare delle donne. E mentre sostengono queste idee malsane hanno il coraggio di uscire la sera lasciando vedere a tutti le gambe, i fianchi, il seno... Che non si stupiscano poi se agghindate come donne di strada non vengano prese sul serio!

Chiaramente, se si è uomini però le cose sono diverse, come è giusto che sia. Mettiamo caso che un uomo subisca un furto da un malvivente che gli punta addosso un coltello, minacciando di pugnalarlo in caso si rifiuti di consegnargli portafogli ed orologio. Ma com'era vestito l'uomo derubato? In-

dossava una giacca, un completo elegante o era in tuta? Perché un completo elegante è un'ostentazione della propria ricchezza, quasi un invito al furto, come dire: *guardami, per comprare un vestito del genere devo avere molti soldi*. E quell'orologio? Se un ladro è riuscito a rubarlo, evidentemente era in bella mostra... Aveva bevuto? A volte basta un bicchiere di vino di troppo per dare i segnali sbagliati. Avrà detto in modo chiaro che non voleva essere derubato? Ha espresso in modo chiaro che il furto non era consenziente? No? In tal caso, è stato lui stesso a provocarlo, proprio come quella ragazza molestata in discoteca!

Chiaramente, non è così. Un uomo benestante che viene derubato non sarà mai accusato di aver provocato il furto. Ma allora, non dovrebbe valere lo stesso per una ragazza? Non dovrebbero essere colpevoli o innocenti nella stessa misura? Dovrebbero, ma è altrettanto chiaro che non lo sono.

• Margherita Sinigaglia



# LISTAGISTI

STAY IN STAGE



**1** ALTERNANZA  
di più e meglio

**2** NUOVI CORSI  
utili e dilettevoli

**3** SUCCURSALE  
comoda opportunità

**4** SCALE MOBILI  
comfort e tecnologia

**5** PISCINA  
liberazione della mente

**6** ANNUARIO  
un ricordo funzionale

**7** OCCUPAZIONE  
protesta pacifica

**8** EDUCAZIONE  
per i rappresentanti

per maggiori informazioni  
e ulteriori dettagli:



@listagisti

# Breve guida tecnica al voto

In occasione delle elezioni dei rappresentanti di istituto, anche quest'anno vi proponiamo questa breve guida scritta nel 2015 dal buon Mattia d'Antiga.

• Elia Scandaletti

Salve popolo fermiano! La redazione del giornalino mi ha incaricato di scrivere questo breve articolo sul sistema con cui si eleggono i Rappresentanti degli Studenti in Consiglio d'Istituto nel nostro liceo.

Molti a scuola non sanno come effettivamente avvenga l'elezione, quindi io, che ho avuto l'opportunità di vedere questa procedura da vicino, cercherò di spiegarvela nel modo più chiaro e completo possibile.

Innanzitutto, dato che ogni anno gli scrutinatori mi raccontano di molti voti resi nulli per una disattenzione dell'elettore, rivediamo le modalità di voto. Gli aspiranti rappresentanti si presentano all'interno di liste elettorali, composte da uno fino a otto candidati. Ciascun elettore può votare una lista e fino a due preferenze di candidati ALL'INTERNO DELLA LISTA INDICATA. Nella scheda elettorale sono presenti due colonne, una per la lista e una per i singoli candidati all'interno di ciascuna lista: affinché la scheda venga considerata valida, è di fondamentale importanza che sia chiaramente interpretabile quale lista si è scelto di votare, perché è stata crocettata la relativa casella o perché sono state indicate preferenze di candidati all'interno di una e una sola lista, considerata allora come lista scelta anche qualora non indicata. È quindi possibile votare una sola lista senza esprimere preferenze di candidati, mentre se vengono indicate preferenze disgiunte, cioè per due candidati appartenenti a due liste diverse, le preferenze esterne alla lista votata sono con-

siderate nulle (quindi due preferenze disgiunte sono entrambe nulle se non si è proprio indicata una lista, poiché lo scrutinatore non può interpretare univocamente il voto). Altra cosa a cui bisogna prestare molta attenzione è di non scrivere nulla nella scheda elettorale fuori dalle caselle predisposte, perché la scheda viene considerata nulla, e in questo gli scrutinatori sono parecchio fiscali.

La maggior parte di voi queste istruzioni le ha già sentite almeno una volta, quello che probabilmente non sapete è cosa avviene dopo, ma andiamo con ordine. Dopo che tutte le schede di tutte le classi sono state ricevute in segreteria, la commissione elettorale, formata da studenti, professori e personale ATA, procede allo scrutinio. I dati quindi vengono analizzati, attraverso un sistema a mio dire alquanto tortuoso, il sistema proporzionale: prima di tutto, viene stilata la classifica dei candidati all'interno di ciascuna lista sulla base delle preferenze ottenute. Questo serve per stabilire la posizione di ciascun candidato rispetto agli altri della sua lista. Dopo, avviene la fase più complicata: l'attribuzione dei quozienti elettorali. A ciascun candidato viene attribuito un quoziente elettorale così calcolato:

$$\text{quoziente candidato } A = (\text{voti della lista di } A) / P$$

dove P indica la posizione del candidato A all'interno della sua lista.

Facciamo un esempio, per essere più chiari:

Lista 1: 300 voti

Candidato	Preferenze	Posizione in lista	Quoziente
A	181	1	$300/1 = 300$
B	135	3	$300/3 = 100$
C	152	2	$300/2 = 150$
D	123	4	$300/4 = 75$

Consideriamo poi un'ipotetica lista 2: 180 voti

Candidato	Preferenze	Posizione in lista	Quoziente
E	128	1	$180/1 = 180$
F	72	3	$180/3 = 60$
G	102	2	$180/2 = 90$

A questo punto si considerano candidati secondo i quozienti elettorali a loro attribuiti e si scelgono i primi quattro, che vengono eletti.

Nel nostro esempio diventa quindi:

- 1) candidato A (quoziente 300)
- 2) candidato E (quoziente 180)
- 3) candidato C (quoziente 150)
- 4) candidato B (quoziente 100)

Spero di essere stato chiaro, in bocca al lupo a tutti voi! Ricordate sempre che votare è un vostro diritto/dovere e in più io personalmente vi consiglio di votare le persone che secondo voi sono più in grado di ricoprire questo ruolo, al di là del fatto che siano vostri amici e al di là di come possa sembrare il programma della loro lista.

Yours, Danti.

• Mattia d'Antiga

# Intervista ai candidati d'istituto

## *Lista 1 - Playlist*

**Presentatevi.**

Siamo Federico Giuriato (4ASA), Wafae Bousalhi (4ASA), Antonio Varagnolo (4BSA), Simone Zecchinato (4ASA).

**Tre aggettivi che ti rappresentano.**

**Federico:** ambizioso, creativo, innovativo.

**Wafae:** ambiziosa, ostinata, creativa.

**Antonio:** ambizioso, testardo, razionale.

**Simone:** collaborativo, perspicace, estroverso.

**Perché ti sei candidato?**

**Federico:** per portare ulteriore innovazione alla scuola, e per renderla sempre più bella.

**Wafae:** mi entivo un po' "anonima" nella scuola, perciò ho deciso di candidarmi e di rappresentare gli studenti anche per aumentare la mia autostima.

**Antonio:** penso di avere idee capaci di migliorare l'esperienza al Fermi dei suoi studenti, inoltre penso di avere le capacità per rappresentarli tutti al meglio.

**Simone:** vorrei che tutti avessero un'esperienza a tutto tondo della nostra scuola, andando oltre la dimensione dello studio, volgendo lo sguardo alle varie attività che vengono proposte.

**Qual è il punto del programma che preferisci?**

**Federico:** il sito web.

**Wafae:** le ripetizioni sicuramente.

**Antonio:** come rappresentante, il sito web, come studente l'autogestione.

**Simone:** l'assemblea e i dibattiti sulle elezioni europee.

**Cosa puoi portare in più alla scuola?**

**Federico:** le competenze digitali.

**Wafae:** la serietà.

**Antonio:** l'etica nelle scelte.

**Simone:** la capacità di adattamento.

**Quale personaggio storico avresti voluto essere?**

**Federico:** antica Roma, andrei su Augusto.

**Wafae:** Malala Yousafzai, una donna davvero coraggiosa.

**Antonio:** mi affascina il potere che aveva Carlo V.

**Simone:** Mahatma Gandhi, per la sua politica non violenta e la sua capacità di esporre le sue idee in maniera pacifica.

**Un tuo punto di forza e un tuo limite.**

**Federico:** la creatività è il mio punto forte; mentre devo ancora lavorare un po' sulla gestione del tempo.

**Wafae:** mi sento estremamente determinata, anche se talvolta ho poca autostima.

**Antonio:** la razionalità; a volte sono troppo cinico e critico nei confronti di persone e cose.

**Simone:** riesco a "fare da malta" all'interno di un gruppo, aumentando la coesione. Anch'io devo migliorare nell'organizzazione del tempo.

**Un aneddoto divertente della tua esperienza al Fermi.**

**Federico:** le caramelle alla festa di Natale, spero di ripetere l'esperienza.

**Wafae:** l'anno scorso a Roma con la prof.ssa Gobbo, insieme alla squadra del Naoabbiamo vinto un concorso.

**Antonio:** in prima in Autogestione ero a spasso, così mi hanno indirizzato verso il gruppo "trash italiano". Da allora sono diventato un "trashone".

**Simone:** vorrei ricordare tutti i momenti vissuti con la il tea-

tro, un'esperienza davvero suggestiva.

• Carlo Cignarella

## *List 2 - Idealista*

**Presentatevi.**

Siamo Alberto Trevisan (4C), Tommaso Piovesan (4E).

**Tre aggettivi che ti rappresentano.**

**Alberto:** determinato, ottimista, carismatico.

**Tommaso:** intraprendente, carismatico, curioso.

**Perché ti sei candidato?**

**Alberto:** perché volevo portare le mie idee in questa scuola per cercare, per quanto possibile, di migliorarla, e perché penso possa essere un'esperienza arricchente che vale la pena di essere provata.

**Tommaso:** perché volevo portare al servizio degli studenti l'esperienza che ho maturato nel corso degli anni e perché mi sembrava giusto condividere con gli altri le mie idee.

**Quale credi che sia il problema principale del Fermi?**

**Quale il suo punto di forza?**

**Alberto:** Il più grosso problema penso sia l'eccessiva pressione che viene esercitata sui ragazzi, anche se forse in futuro può portare dei vantaggi... Il punto di forza sono i ragazzi stessi perché c'è una grandissima unione fra gli studenti, che riescono per certi versi a differenziarsi rispetto ai ragazzi delle altre scuole.

**Tommaso:** Il problema maggiore del Fermi è decisamente la struttura, anche se penso sia per certi punti di vista irrisolvibile; il suo punto di forza sono gli studenti, che sono attivi anche nelle iniziative extrascolastiche e sono la vera forza

motrice di questa scuola.

**Qual è il punto del programma che preferisci?**

**Alberto:** l'uso dell'Antonianum per l'autogestione e i corsi per l'utilizzo del defibrillatore.

**Tommaso:** l'Artfermi e la trasparenza nell'uso del fondo studentesco.

**Cosa puoi portare in più alla scuola?**

**Alberto:** più proposte relative al programma elettorale, e la determinazione.

**Tommaso:** forse un po' più di interesse per l'arte in genere, musica compresa.

**Quale personaggio storico avresti voluto essere?**

**Alberto:** Machiavelli.

**Tommaso:** Pasolini, ma in fondo non vorrei mai essere qualcuno che non sono io.

**Un tuo punto di forza e un tuo limite.**

**Alberto:** i miei punti di forza sono sicuramente l'ottimismo e la determinazione, mentre il mio limite è la testardaggine.

**Tommaso:** in mio punto di forza è il fatto che cerco sempre il lato positivo delle cose, il mio limite è che a volte tendo a pensare di avere a disposizione più tempo di quanto non ne abbia in realtà e mi ritrovo a non avere tempo libero.

**Un aneddoto divertente della tua esperienza al Fermi.**

**Alberto:** non riesco a sceglierne uno in particolare, vorrei poter raccontare tutti quelli riguardanti il teatro che è un'esperienza bellissima.

**Tommaso:** quando abbiamo deciso che il nome della squa-

dra di robotica sarebbe stato NaoHub.

• Margherita Sinigaglia

### *List 3 - Anomalista*

**Presentatevi.**

Siamo Vittorio Albertin (4ASA), Marco Fasolo (4BSA), Giorgio Totonelli (4BSA), Edoardo Bonavina (3B), Filippo Cappelletto (3E).

**Tre aggettivi che ti rappresentano.**

**Vittorio:** duttile, espansivo, altruista.

**Marco:** intraprendente, simpatico, deciso.

**Giorgio:** originale, estroverso, carismatico.

**Edoardo:** intraprendente, solare, sincero.

**Filippo:** coraggioso, espansivo, attento ascoltatore.

**Perché ti sei candidato?**

**Vittorio:** è una sfida con me stesso, credo di riuscire a fare bene per la scuola.

**Marco:** voglio permettere a ogni studente di far sentire la propria voce, grazie al mio carisma e alla mia capacità di ascolto.

**Giorgio:** mi candido per superare i miei limiti e migliorarmi.

**Edoardo:** penso che ascoltando si possano sentire le tante voci che la scuola esprime, insieme questo si può realizzare.

**Filippo:** mi hanno convinto i miei amici, e credo di poter portare alla luce i problemi che ci sono a scuola.

**Quale credi che sia il problema principale del Fermi?**

**Quale il suo punto di forza?**

**Vittorio:** il problema è che è concentrato troppo su delle élite, mentre le voci di molti studenti vengono ignorate.

**Giorgio:** i corsi extracurricolari sono mal gestiti. Tuttavia cre-

do che il punto di forza della scuola siano gli studenti, capaci di portare innovazione.

**Edoardo:** un problema è che non tutte le classi vengono coinvolte allo stesso modo nelle attività della scuola; d'altro canto sono gli studenti stessi il valore aggiunto del liceo.

**Marco:** come gli altri, credo che sia necessario ascoltare l'opinione di tutti e far sì che questa venga considerata, cosa che spesso non accade qui al Fermi.

**Filippo:** alcune attività all'interno della scuola sonno messe più in risalto rispetto ad altre che vengono invece trascurate. Il punto di forza sono le grandi possibilità che si possono esprimere.

**Qual è il punto del programma che preferisci?**

**Vittorio:** le assemblee che vogliamo proporre per tutte le annate.

**Marco:** l'alternanza scuola-lavoro, per cui ci proponiamo di fornire un'informazione capillare anche agli studenti del biennio, in vista dell'esame di Stato.

**Giorgio:** far sì che a ogni studente possa essere garantita un'attività che gli possa piacere nel presente ed essere al contempo utile nel futuro.

**Edoardo:** l'orienteering universitario, che vorremmo valorizzare per permettere a tutti di fare una scelta consapevole.

**Filippo:** la maggiore attenzione che ci proponiamo di dare al quaderno delle proteste.

**Cosa puoi portare in più alla scuola?**

**Vittorio:** mi metto in gioco più di altri.

**Marco:** la mia capacità di ascolto.

**Giorgio:** voglio garantire a tutti quanti l'uguaglianza e la serenità.

**Edoardo:** posso garantire egualità rispetto a tutte le annate,

senza favorire nessuno, facendo sentire ogni studente uguale agli altri.

**Filippo:** dò molta importanza al ruolo che mi propongo di ricoprire, al contrario di altri che potrebbero prenderlo alla leggera.

**Quale personaggio storico avresti voluto essere?**

**Vittorio:** mi appello al quinto emendamento.

**Marco:** Oliver Cromwell.

**Giorgio:** George Washington.

**Edoardo:** Churchill.

**Filippo:** Napoleone.

**Un tuo punto di forza e un tuo limite.**

**Vittorio:** la mia forza è non avere limiti.

**Marco:** il saper collaborare. Un limite? Non saprei...

**Giorgio:** il mio punto di forza è il ragionamento, mentre il mio limite è la pigrizia.

**Edoardo:** l'intraprendenza; mentre un mio limite può essere la testardaggine.

**Filippo:** il coraggio; talvolta tendo a essere un po' troppo autoritario.

**Un aneddoto divertente della tua esperienza al Fermi.**

**Vittorio** non risponde.

**Marco:** alla fine dell'anno scorso, per le ultime sette lezioni con un professore ho sempre preso un 4, e la settima dopo dovevo farmelo togliere.

**Giorgio:** quest'anno, a causa di un'arrabbiatura, ho tirato una bestemmia ad alta voce in classe, facendo girare tutti.

**Edoardo:** due anni fa, nel cortile da basket, schiacciando, ho rotto il tabellone.

**Filippo:** una volta ho preso una nota che testualmente dice-

va: "l'alunno emette dei vocalizzi inappropriati durante la lezione".

• Carlo Cignarella



# Fermi un Atomo

Mandaci i tuoi articoli su:



Facebook: Fermi Un Atomo



Instagram: @fermiunatomo



Mail: fermiunatomo@gmail.com

Per rilegger i numeri precedenti:



[http://www.liceofermipadova.gov.it/pvw/app/  
PDLS0002/pvw\\_sito.php?  
sede\\_codice=PDLS0002&from=-  
1&page=1929228&from=2](http://www.liceofermipadova.gov.it/pvw/app/PDLS0002/pvw_sito.php?sede_codice=PDLS0002&from=-1&page=1929228&from=2)